

## “Dai diamanti non nasce niente, dal letame nascono i fior”

*“Alle sei di mattina, ci svegliavamo, per ascoltare Fabrizio e Francesco Guccini e Bob Dylan ... soldi per i dischi non ne avevamo”*



di  
**MICHELE  
VIGLIOTTI**

vigliotti.m@libero.it

Al triste destino che aspetta tutti i grandi artisti, dimenticati o trascurati in vita e poi osannati dopo morti, magari approfittando del primo decennale, non si è sottratto neppure il grande, schivo, ironico Fabrizio de Andrè: sicuramente dove sta, con la sua eterna chitarra in mano e la sigaretta all'angolo delle labbra (si in paradiso si può fumare!) si fa beffe di tutti i suoi cosiddetti amici che scrivono libri su improbabili vicende vissute con lui, dei critici d'arte che lo hanno ignorato per tanto tempo ed oggi lo osannano, dei mass media consumistici che ne mettono in copertina gigantografie...

Ho incontrato Fabrizio quaranta anni fa: qualcuno ci parlò, a me e a mio fratello, d'un cantante che si poteva ascoltare solo su Radio Vaticana, la domenica mattina presto, perché la RAI ne censurava le canzoni. Alle sei di mattina, ci svegliavamo, per ascoltare Fabrizio e Francesco Guccini e Bob Dylan ... soldi per i dischi non ne avevamo. Ricordo l'emozione, le lacrime e il magone, mio fratello che prendeva la chitarra e cercava di inchiodare quelle quattro note magiche, io che imparavo a memoria i versi di “Preghiera in gennaio”, la “Ballata del Michè”, la “Guerra di Piero”, “Spiritual...”

È stato sempre l'amico fedele, quello cui si ricorre quando il mondo ti respinge, gli altri tradiscono la tua fiducia, i sogni muoiono nel freddo di grigie albe... e quando i nostri miti ingenui e assoluti cominciarono a piegarsi di fronte al realismo quoti-

diano...

Ho cantato la canzone di Marinella e la ballata dell'eroe dinanzi ai falò notturni sulla spiaggia, il Cantico dei drogati e la Ballata degli impiccati agli incontri dei giovani della FUCI... Non son riuscito mai a terminare di cantare Canzone del Maggio Francese: bruciavano troppo le parole che registravano il fallimento di una generazione: gridavo “anche se voi vi credete assolti / siete per sempre coinvolti” ma sapevo che la colpa era nostra, che non ci avevamo creduto nella rivolta antiborghese, e la mia generazione o si era lasciata comprare, o era caduta nella trappola del terrorismo...

Quando ho avuto tra le mani l'LP di Non al denaro, non all'amore né al cielo, (allora potevo permettermi di comprarlo ormai), giurai che sarebbe stato il mio disco preferito, coccola-



Fabrizio De Andrè

to, amato. La copertina è maltrattata e rovinata, fruscii la fanno da padroni, ma quel disco è sempre lì sul piatto, e malinconia, nostalgia, condivisione di scelte esistenziali, non so, mi spingono a metterlo sotto la puntina del giradischi, anche più volte al giorno.

È che avevo letto il testo di E. L. Masters nella bella traduzione di Fernanda Pivano e tante di quelle epigrafi che poi Fabrizio scelse mi erano

rimaste in mente: ma qui voglio fare il tifoso, non il prof.: i testi di Fabrizio sono molto più belli della traduzione di Pivano, degli stessi originali del poeta americano...

E così l'altro LP che venero: La Buona Novella... quel Cristo umano troppo umano che viene fuori dai testi tratti dai vangeli apocrifi, quelle leggende giudaico-cristiane-arabe rcreate dalla magia di Fabrizio ci restituiscono un'altra storia rispetto a quella dei vangeli, che ci sembra più vera, più colorita, dalle vicende di Maria e dell'infanzia di Cristo fino alle tragiche scene di “Via Crucis” che ricordano Iacopone e le rudi sculture dei maestri gotici: il capolavoro è quel Testamento di Tito nel quale il buon ladrone stravolge tutti i dieci comandamenti, contrapponendovi i suoi peccati di vagabondo, ladro e predatore: ma alla fine la domanda è

vien la voglia / basta prenderla per la mano”, il povero Michè suicida perché “a te non poteva mai dire / che aveva ammazzato perché amava te” il giovane soldato che “quando gli dissero di andare avanti / troppo lontano si spinse a cercare / la verità” gli impiccati che “morirono a stento



La copertina di un album

/ ingoiando l'ultima voce / tirando calci al vento / Agli altri”, ai raffinati cultori di musicalità e sonorità originali, il compito di godersi le altre raccolte. Amerò sempre il sanguigno giullare che prende in giro “i protettori delle battone... provetti nel loro mestiere” o il “giovane giudice con la toga” abituato ad emanare sentenze di morte e scambiato da un gorilla per una appetitosa gorilla femmina, o l'altro giudice nano “carogna di sicuro perché ha il cuore troppo vicino al buco del c....”

Voglio terminare rileggendo insieme i primi versi di Jones il suonatore, quello che “offrì la gola al vino, la faccia al vento e mai un pensiero / non al denaro, non all'amore né al cielo!”

Quando dovevo spiegare ai miei ragazzi che cos'è la poesia leggevo loro questi versi di Jones

*In un vortice di polvere / gli altri  
vedevan siccità  
a me ricordava la gonna di Jenny in  
un ballo  
di tanti anni fa  
solo i poeti e i bambini sanno trasfor-  
mare la grigia realtà in sogni colorati.  
Addio Fabrizio! Spero che lì, sulla  
tua nuvoletta ci sia un “Cicirenella  
/ compagno di cella / che fa il caffè /  
preciso a mamma!”  
Ma mi manchi! Tanto!*

quella dei buoni e dei filosofi: perché soffrono gli innocenti, perché il male sembra avere sempre l'ultima voce? Fabrizio ha scritto molto d'altro, osannato oggi e lodato. Per me Fabrizio finisce con queste due ultime raccolte: per me Fabrizio è la voce graffiante e amara d'un poeta che amava “i cani perduti senza collare”, i “quattro pensionati mezzo avvelenati a un tavolino”, la bella di via del Campo che “se di amarla ti